

Matteo. Per comprendere nell'intero il messaggio degli evangelisti bisogna vedere qual è il loro scopo, quindi qual è lo scopo di Matteo. L'evangelista Matteo scrive per una comunità di giudei che ha riconosciuto in Gesù il Messia, ma che è ancora attaccata alla tradizione religiosa di Mosè. Volevano che il Messia fosse il prosecutore della linea di Mosè e di Elia.

Allora Matteo, che probabilmente era uno scriba, cioè un raffinato teologo dell'epoca, compie una grandissima opera letteraria, vuole fare comprendere alla sua comunità che Gesù non è un profeta come Mosè, ma è l'immagine del Dio invisibile, il Dio con noi.

Gesù è superiore a Mosè: non solo gli è superiore, ma si distanzia da Mosè.

Per fare questo l'evangelista compie un'abile operazione letteraria.

Ma anzitutto divide il suo vangelo in cinque parti, esattamente quante erano le parti che componevano i libri scritti da Mosè. A quel tempo si pensava che Mosè fosse l'autore dei primi cinque libri della Bibbia. L'evangelista divide il suo vangelo in cinque parti, tante quante erano i libri scritti da Mosè.

Poi ripercorre la vita di Mosè. Mosè deve la sua sopravvivenza ad un intervento di Dio che lo sottrae alla strage di tutti i bambini maschi degli Ebrei voluta dal Faraone. Ecco perché, solo nel vangelo di Matteo, troviamo il racconto della strage dei bambini di Betlemme, perché l'evangelista vuole presentare Erode come il nuovo faraone. E, come Mosè era scampato alla mano del Faraone, così Gesù è scampato dalla mano di Erode. Poi c'è un secondo parallelismo, quello fra il monte delle beatitudini e il monte Sinai, dove



FAG

Schaeffler Gruppe Industrie

Dio diede a Mosè la legge, dove dettò l'alleanza col suo popolo. Gesù, che è Dio, sale sul monte e detta la nuova alleanza con il suo popolo. Non è più la legge di Mosè, i 10 comandamenti, ma sono le otto beatitudini. La legge di Mosè, i 10 comandamenti stabilivano una alleanza tra dei servi e il loro Signore, mentre la nuova alleanza, quella che Gesù proclama, attraverso le beatitudini è un'alleanza tra dei figli e il loro Padre. Mentre sotto la legge si esige l'obbedienza a Dio, con Gesù si richiede la somiglianza al Padre. Per Gesù il credente non è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

Un altro episodio descritto nel libro dell'Esodo sono le famose dieci piaghe d'Egitto, grazie alle quali Mosè con l'aiuto di Dio, libera il suo popolo dalla schiavitù. Sono dieci azioni con le quali si trasmette distruzione e morte in nome di Dio. Ebrae Mattes è l'unico tra gli evangelisti che presenta dieci azioni di Gesù con le quali non trasmette morte, ma comunica vita. La decima piaga era la morte del figlio del Faraone e dei primogeniti degli Egiziani, mentre la decima azione di Gesù è la comunicazione di vita del capo della Sinagoga. ^(al figlio) Mentre Dio nell'antica alleanza

aveva ucciso il figlio del Faraone, Gesù immo-
gine vera e visibile di Dio, comunica vita alla fi-
glia del capo della sinagoga.

Infine, Mosè muore sul monte Nebo senza
poter entrare nella terra promessa, e morendo
ha bisogno di trasmettere il suo potere ad un
successore, proprio. Matteo è l'unico evange-
lista che termina il suo vangelo sul monte,
non con una scena di morte, ma con una
scena di vita, cioè Gesù nella pienezza della
sua resurrezione e non ha bisogno di indi-
viduare il suo successore, perché le ultime pa-
role con le quali si conclude il vangelo di
Matteo sono: "Ecco, io sono con voi tutti i gior-
ni".

Questa è la linea teologica del vangelo di
Matteo, linea differente da quella degli al-
tri evangelisti, ciascuno dei quali ha il suo
piano teologico.

Quindi: scritto da uno scriba per una comunità
di Giudei che ha riconosciuto in Gesù l'atteso Messia,
questo vangelo ci aiuta a riscoprire la novità di Ge-
sù, la buona notizia valida per tutti i tempi,
e, quanto più necessario, per oggi.

Il filo conduttore del vangelo di Matteo è che Gesù è il Dio con noi. Nel primo capitolo (1,23), l'evangelista adopera una citazione del profeta Isaia per indicare la nascita di Gesù e dice che il figlio di Maria che nascerà si chiamerà "Emmanuel, che significa Dio con noi".

È una espressione molto importante, che troviamo all'inizio del vangelo, poi a metà circa al c. 18, 20: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"; e il vangelo di Matteo termina con le parole: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

È questa l'importante linea teologica dell'evangelista. Gesù è colui che ha la condizione divina e manifesta in pienezza un Dio che è qui con noi. Dio, con Gesù, non sta più nell'alto dei cieli: non è più un Dio lontano, ma è un Dio che è presente tra il popolo, in mezzo a lui, e, la grande novità di questo Dio, lo dirà al c. 20, 28, è che non vorrà essere servito dagli uomini, ma è lui che metterà la sua vita al servizio di tutti.

Questo cambia radicalmente il rapporto con Dio: Dio non è più da cercare secondo la spiritualità ebraica. Nei salmi si cerca continuamente Dio al mattino, di giorno, di notte, sempre a cercare e chi cerca Dio non lo trova mai, perché chi cerca Dio ha una sua idea di Dio e magari Dio ce l'ha davanti, ma lui lo cerca da un'altra parte.

Con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con lui e come lui andare verso gli uomini.

Dio è l'Emmanuel, il Dio con noi, in mezzo a noi. È una convinzione profonda che dobbiamo avere e che deve cambiare radicalmente il nostro rapporto con lui: non è un Dio che assorbe le nostre energie, un Dio che chiede, ma un Dio che le potenzia al punto, ed è importante, perché salverà il popolo dai suoi peccati e Gesù nell'ultima cena dirà: "questo è il mio sangue per il perdono dei peccati". Nel mondo orientale è la vita, la forza vitale di Gesù, uomo-Dio, sarà capace di perdonare anche

il male che l'uomo può aver fatto.

Quindi, Dio che si manifesta in Gesù è un Dio che non assorbe le energie degli uomini, ma le potenzia perché è un Dio che comunica la sua stessa esistenza.

Genealogia di Gesù (Mt. 1, 1-17)

(4)

Il vangelo di Matteo inizia così: Genealogie di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo — " . La genealogia è una cosa noiosa, però è importante per capire Gesù, per capire chi è.

Dicendo che è figlio di Davide, figlio di Abramo, Matteo dice che è figlio di un popolo, di Israele. Questo è importante, perché non è possibile capire chi è una persona se noi pretendiamo di stracciarla dal suo ambiente, dalla sua mentalità, dalla sua cultura, dalle sue attese. Quindi Gesù è presentato da Matteo come un uomo appartenente a un popolo, con determinate speranze, con determinate attese, con una determinata cultura, con una determinata religiosità. Questo è importante, perché quando si dice " Gesù figlio di Davide, figlio di Abramo " si dice anche che Gesù è una persona limitata, condizionata dal fatto di appartenere a un popolo, ad una cultura, ad una mentalità, a delle attese. E credo che questo deve avere per noi una grande importanza per la nostra spiritualità. Siamo abituati a vedere Gesù un po' come una certa figura mitica a volte, invece di coglierlo come frutto del suo tempo, frutto del suo popolo, della sua cultura e, come tale, come ogni uomo, ha i suoi limiti, è condizionato. Ognuno di noi quando nasce, per il fatto di nascere in un luogo, in una cultura, che nasce dentro una specifica realtà, in uno specifico tempo, è una persona condizionata da tutte queste cose. Ecco, allora, un primo aspetto di chi è Gesù per Matteo. In questo modo, Gesù ci viene restituito veramente come una persona, come uno di noi. Uomo fino in fondo, al di là di ogni fantasia su Gesù.

Allora c'è tutta questa lunga fila di nomi, fino a Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo / Messia (Mt. 1, 16).

Leggendo questa lista di nomi si resta perplessi:

a parte il Tersetto composto da Abramo, Isacco e
Giacobbe, il resto è per lo più avvolto nella nebbia.
Esrom ... Naasson ... Salatiel ... ecc. Chi erano?
Qui tanto, in questa serie di nomi astrusi, ne
compare qualcuno che conosciamo, quali Davide,
Salomone ..., ma per il resto questa folla di no-
mi, quando li leggiamo ha l'effetto di un nar-
cotico.

Eppure è così che Matteo inizia il suo vangelo: con
la lista degli antenati di Gesù.

L'elenco dei personaggi, dai quali l'evangelista
fa discendere Gesù, non riguarda la storia e non
ha valore anagrafico ma teologico e concerne
la fede. Per questo, svincolato da problemi di au-
tenticità storica, Matteo si prende la libertà di
inserire o eliminare i protagonisti del passato
di Israele nelle genealogia di Gesù. Del resto,
basta confrontare la sua lista con quella con-
tenuta nel vangelo di Luca, il quale risale
addirittura ad Adamo, per vedere le evidenti di-
vergenze (Lc. 3, 23-38). Esse non riguardano
solo i nomi che appartengono alla preistoria
di Israele, ma anche quelli che certamente e-
rano più a portata di mano. Mentre Matteo
presenta Giacobbe come nonno di Gesù (Mt. 1, 16),
per Luca, il padre di Giuseppe si chiama Eli (Lc. 3, 23).
Ciò che interessa all'evangelista è presentare lo
sviluppo di Israele, dai patriarchi fino a Gesù.
Per questo Matteo inizia da Abramo, il capostipite,
attraversando tutte le epoche storiche che han-
no visto sia il massimo splendore di Israele,
con il re Davide, sia la massima decadenza, con
la deportazione babilonese ad opera di Naba-
codonosor...

~~Per trattare delle genealogie di Gesù, Matteo adotta il verso genealogico~~

~~Presentando la genealogia di Gesù, Matteo fa, ai
suoi lettori (ebrei), veramente un'offesa che
se fossimo ebrei ci farebbe rabbrivire. Le donne
nella genealogia non contano. Questo perché, nel
mondo ebraico non esistono "i genitori", ma~~

Basta dare un'occhiata agli antenati di Giuseppe per notare come tra essi figurino un campionario di caratteri non indifferente. (1.°) Il figlio di Giacobbe (un imbroglione): Giuda, che vende come schiavo il proprio fratello Giuseppe agli ismaeliti (Gen. 37, 26) e che si sposa con una straniera, una pagana (Gen. 38 i). Per avere un'idea di cosa significhi "straniera" e per di più "pagana" basta vedere la lista delle donne straniere sposate da ebrei e fatte cacciare via con tutti i figli da Esdra (Esd. 10, 18-44). Giuda ha per nuova luna ex prostituta-sacerdotessa cananea Tammar, convertita all'ebraismo. Rimasto presto vedovo, di due figli di Giuda, questi li caccia di casa: non volendosi rischiare di perdere anche il terzo figlio (Gen. 38 ii), Tammar, per non rimanere esclusa dall'eredità, ripropone la vecchia professione, ha con il modo di consolare il suocero, rimasto nel frattempo vedovo... e farsi mettere incinta da lui. Al figlio verrà dato il nome di Fares (consentito da Matteo nella genealogia di Gesù).

Scorrendo la lista degli antenati, riportata da Matteo, troviamo Salmon (1, 5), che sposa una pagana, di mestiere prostituta: Raab, assunta alla storia per aver tradito Gerico con il re hitaite (Gios. 2). Da Raab nasce Booz (che la lista sia teologica e non un'agografia è provato dal fatto che secondo Matteo Booz, è vissuto almeno due secoli dopo la madre). Booz, sposterà anch'egli una donna "macchiata", Rut, una moabita, cioè appartenente a quel popolo che, secondo la Bibbia, è nato dall'incesto tra Lot e la figlia maggiore. Dall'unione tra Booz e Rut nascerà Obed, il nonno di Davide.

La perla, in questa collezione di antenati, è costituita dalla coppia Davide-Bersabea. Ma questa non è una, ma, indubbiamente, solo "quella di Urin". Bersabea, di origine hitita, non è soddisfatta del livello sociale raggiunto col matrimonio (Urin, un ufficiale dell'esercito); approfitta allora della decadenza fisica e morale di Davide (che ha già avuto otto mogli: 1 Cron. 3, 9) per farsi mettere incinta (2 Sam. 11, 5). Visti inutili!

- Tentativi di attribuire la paternità del nascestro ad Uria, Davide lo fa vigliaccamente uccidere in battaglia. Passati in fretta i giorni prescritti per il lutto, la vedova sposa il re Davide. Morto (o eliminato?) il figlio della colfa, sarà il loro secondogenito a continuare la dinastia: Salomone. Ambizioso ed astuto come la madre, sanguinario come il padre, nelle sue sprenate corsa al potere, Salomone elimina quanti gli sono di ostacolo, istigato dalla madre Bersabea (1 Re 1, 11 ss.). Sale quindi al trono, che spettava di diritto al fratello Adonia (1 Re, 1, 15), dopo averlo assassinato ed essersi liberato anche del nipote Joab (1 Re 1-2). Depto terribile, Salomone costrinse il ppl ai lavori forzati per di soddisfare la sua insaziabile ambizione: se furono impiegati sette anni per costruire il tempio di Gerusalemme, ce ne vollero tredici per costruire la sua lussuosa reggia. Salomone morì nel peggiore dei modi per un ebreo: idolatra (1 Re 11, 4-12). Gli successe il figlio Roboamo, avuto dall'unione con una straniera, l'ammonita Naama (1 Re 4, 21) Prepotente come il padre, ambizioso come la nonna (ma molto meno astuto di lei), Roboamo fu causa dello scisma che pose fine alla monarchia (1 Re 12, 3 ss.). Per completare il quadro si sposò con una donna idolatra (1 Re 15, 13), la lista degli antenati prosegue: si alternano uomini retti a persone che "fecero male agli occhi del Signore" (2 Re 21, 2); come Manasse idolatra dedicato alla magia, che sacrificò agli dei il proprio figlio e "versò sangue innocente in grande quantità, fino a riempire Gerusalemme da una estremità all'altra" (2 Re 21, 16).

esiste un padre, che è colui che genera e una madre che partorisce. Per la loro cultura, la donna non trasmette niente al figlio. Allora, nelle genealogie, non si citano mai le donne, ma sempre i padri. La generazione è da padre in figlio. Matteo, invece inserisce nella genealogia degli antenati di Gesù anche le donne: quattro, che non solo erano pagane, che per gli ebrei, come tutti gli stranieri, non hanno alcuna possibilità di salvezza, ma anche di dubbia reputazione.

Matteo, che non è andato all'ufficio anagrafe, non ci vuole presentare una ricostruzione storica, ma delle verità di fede; avrebbe potuto scegliere tra le sante donne di Israele: Sara, Rebecca, Susanna o altre, ma sceglie proprio, non oggi, ~~le~~ le definiremmo le più sconcertanti, quelle peggiori: Tamar che si fece passare per prostituta per poter avere un figlio; Raab, una prostituta di perico; Betzabe, la moglie di Uria, una adultera; Rut, una straniera e in giunta di origini incestuose.

La lista degli antenati di Gesù prosegue con la cadenza monotona del verbo "generare", che per 39 volte ("genero") segnala la successione di padre in figlio, attraverso tutte le fasi della storia di Israele. Arrivati al nonno di Gesù (al trentunesimo "genero", Matteo scrive: "Mattan genero giacobbe, giacobbe genero Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo". Matteo, infrangendo la cultura ebraica, presenta una donna "dalla quale è nato Gesù" (l'evangelista usa lo stesso verbo "generare" usato per tutte le generazioni precedenti, facendo passare in Maria un intervento straordinario da parte di Dio. L'evangelista vuole affermare che la tradizione di Israele, che era iniziata da Abramo e che mediante Davide e Salomone era giunta fino a Giuseppe, cessa e non viene ~~più~~ trasmessa a Gesù: Gesù, il Messia non sarà portatore dello.

tradizione dei padri. Gesù, che non si riferisce mai ai suoi antenati chiamandoli i "nostri" padri, tenderà sempre le distanze, definendoli i "vostri padri" ("E voi: colmate la misura dei vostri padri", Mt. 23, 32; "I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti", fr. 6, 49).

Giuseppe non trasmette a Gesù niente. Escludendo la paternità di Giuseppe, Matteo non intende scrivere un trattato di genealogia, ma di teologia. Non gli interessa il dettaglio storico, ma la verità da trasmettere. L'evangelista vuole presentare Gesù come il culmine della creazione dell'uomo da parte di Dio.

Il Messia non è figlio di Giuseppe, ma il "Figlio di Dio" (Mt. 27, 54); la sua generazione è opera dello stesso Spirito che, nella creazione, aleggiava sulle acque (Gen. 1, 1-2) e che Gesù comunica a tutti, per continuare l'attività creatrice iniziata in lui dal Padre (Mt. 3, 11; 28, 19).